



Politiche pubbliche e frizioni sociali nel sistema degli alpeggi rendeneri Public Policies and Social Frictions in High-Altitude Pasture System of the Rendena Valley

Nicola Martellozzo, Università Ca' Foscari di Venezia
ORCID ID 0000-0001-5230-4071; nicola.martellozzo@unive.it

Incontri in quota

Alla fine dell'agosto 2023 mi trovavo sugli alpeggi delle Giudicarie, nel Trentino occidentale. Mentre percorrevo una strada sterrata alla volta di una malga, venni superato da un'auto della Guardia di Finanza. Sul momento lo trovai strano e ancora più strano fu trovare la malga deserta, la vettura dei finanzieri parcheggiata lì davanti e assolutamente nessuno nei paraggi. Mi ci volle un mese per dare senso a quell'insolita situazione: alla fine di settembre i giornali diedero la notizia che l'operazione "Transumanza", cominciata nel 2019, aveva portato alla luce un articolato sistema di accordi illegali, con probabili infiltrazioni mafiose. I finanzieri che avevo incrociato durante l'escursione stavano svolgendo una serie di controlli in tutte le strutture d'alpeggio della zona per verificare che i pascoli in concessione fossero effettivamente "monticati", utilizzati dal bestiame trasferito dalle stalle del fondovalle. Fu in questo modo che la questione dei pascoli "di carta" entrò nella mia ricerca etnografica,¹ aggiungendo un importante tassello alla comprensione del sistema d'alpeggio trentino. In questo breve contributo cercherò di restituire gli aspetti salienti di un paesaggio rurale in cui pratiche zootecniche, filiere economiche e politiche pubbliche locali, provinciali ed europee si intrecciano. Trattandosi della prima restituzione di un lavoro ancora *in fieri* ho voluto dare maggiore risalto al *fieldwork*,

¹ La ricerca in questione è cominciata nel luglio 2023, all'interno di una convenzione tra Università Ca' Foscari di Venezia e Parco Naturale Adamello Brenta, per poi proseguire come parte del PRIN 2022 *WilDebate. Coexistences, Bio-cultural Frictions and Pastoralism in Protected Areas* (PI prof.ssa Letizia Bindi) sotto la supervisione scientifica della prof.ssa Roberta Raffaetà (responsabile UR Ca' Foscari); tanto l'accesso al campo quanto la comprensione di numerose questioni emerse nel corso di questi mesi – e che in questo articolo trovano una prima esposizione – sono stati possibili grazie al supporto e al confronto con la prof.ssa Raffaetà, che desidero ringraziare.

lasciando il più ampio spazio possibile alle interviste,² alle testimonianze e alle note di campo rispetto alle riflessioni teoriche. I prossimi due paragrafi sono dedicati rispettivamente alla descrizione della pastorizia in Val Rendena, con particolare attenzione alle fragilità socio-economiche di questa pratica, e alle politiche pubbliche applicate al paesaggio rurale d'alta quota. Il quarto e ultimo paragrafo si sofferma invece sui ruoli che l'antropologia pubblica può potenzialmente ricoprire in questo quadro.

Prima, però, è utile fornire una breve contestualizzazione del territorio dove si svolge la ricerca, dato che i suoi caratteri storico-geografici influenzano fortemente le modalità di utilizzo odierne. A differenza di molte vallate trentine, la Val Rendena vanta una secolare e pressoché ininterrotta storia di pascolo in alta quota (Agostini 1950; Merlini 1938; Perini 1843). Lo dimostrano le centinaia di strutture che punteggiano i pendii delle Giudicarie – ben 563 secondo l'accurato censimento di Michele Bella (2019) – di cui però quasi due terzi sono ormai scomparse, o in rovina; un dato che testimonia il forte ridimensionamento delle pratiche d'alpeggio e dell'economia zootecnica, che nel corso del Novecento hanno lasciato il posto al turismo come principale volano economico del territorio, senza però scomparire del tutto. La Val Rendena si trova totalmente all'interno del Parco Naturale Adamello Brenta, che dal canto suo comprende formalmente 139 alpeggi (Bronzini 2005), in parte esclusi dal censimento di Bella poiché siti al di fuori delle Giudicarie. Il Parco, infatti, si estende su una superficie pari a un sesto dell'intera Provincia Autonoma di Trento, che comprende, oltre alle Giudicarie, anche una parte della Val di Sole e della Val di Non. Nonostante almeno un decimo dei suoi 62.050 ettari siano costituiti da pascoli, gli alpeggi effettivamente monticati sono una quarantina, in netto calo rispetto ai 110 degli anni Cinquanta. Durante le stagioni d'alpeggio del 2023 e del 2024 ho potuto visitare 18 di queste strutture, sia sul versante orografico sinistro del fiume Sarca – che attraversa le Giudicarie – sia sulle vallate laterali del versante destro (Val Nambrone, Val Genova, Val Daone). Sebbene alcune di queste – come la malga Ploze (2039 m) in Val Nambrone – si trovino in alta quota

l'80% delle malghe è posto attorno ai 1900 m., subito al disopra del limite del bosco. La presenza dei ghiaioni e i pendii troppo ripidi e permeabili sul massiccio dolomitico del Gruppo del Brenta restringono l'area dei pascoli. Questi debbono perciò restare più bassi che sull'opposto versante e sono sempre più magri, quindi sopportano un carico

² Considerate le particolari condizioni del contesto comunitario, il nome, il sesso e la nazionalità degli intervistati sono stati cambiati o resi anonimi, così come ogni dettaglio che possa contribuire a identificarli indirettamente, come il nome della malga o la localizzazione dei pascoli.

minore di bestiame; [...] più buone invece sono le condizioni dei prati d'alpe del versante cristallino dell'Adamello-Presanella, [...] favorite appunto dalla morfologia. Le malghe poi sono più facilmente accessibili e in prevalenza disposte o alla testata delle valli o sul versante esposto a sud (Merlini 1938, pp. 297-298).



Figura 1: Malga Ploze, situata in Val Nambrone

La differenza rilevata da Merlini tra gli alpeggi delle due catene montuose è ancora valida, specie per quanto riguarda la presenza di fonti d'acqua;³ questa caratterizzazione geografica è il palinsesto su cui hanno lavorato secoli di pastorizia, generando l'attuale configurazione del paesaggio rurale dell'alpeggio. Possiamo definirlo a tutti gli effetti un *taskscape*, "un insieme (*array*) di attività in relazione [...] che esiste solo fintanto che le persone sono effettivamente

³ La questione dell'acqua rappresenta un altro tema centrale rispetto alle forme e alla gestione del paesaggio rurale trentino. Come la presenza dei grandi carnivori e l'applicazione delle PAC, anche la valorizzazione e lo sfruttamento delle risorse idriche coinvolge diversi livelli di politiche pubbliche e genera una serie di frizioni sociali. Mi limito a segnalare questo tema, che avrebbe bisogno di un contributo a sé per essere trattato in modo adeguato.

coinvolte nelle attività dell'abitare (*dwelling*)” (Ingold 1993, pp. 158-161). Allevatori, pastori, malgari, greggi e mandrie sono parte di una comunità interspecifica che, anno dopo anno, riafferma questo *taskscape* d'alta quota attraverso le proprie pratiche. In questo senso, sono perfettamente d'accordo con Werner Krauß (2018, p. 2) quando scrive che l'alpeggio va inteso come “una pratica, un assemblaggio di persone e cose, di attori umani e non-umani”. L'applicazione di differenti modalità di pascolo è in grado, ad esempio, di trasformare determinate zone sotto il profilo floristico, cambiando radicalmente il paesaggio. Lo racconta uno degli allevatori che ho intervistato, a proposito della “conversione” di terreni poveri in pascoli adatti a bovini:

Io su quella malga sto facendo sentieri per riuscire a far arrivare gli animali in certi posti dove ormai c'è dentro erba vecchia. E per rifare il pascolo e fare microflora nuova invece che fatta di infestanti o di erbe vecchie, [...] cavalli e asini stanno pascolando le parti impervie sulla parte, dove c'è il nardo. [...] Adesso ci vanno su le vacche ogni tanto a pascolare, ancora l'anno scorso non ci andavano.⁴

In questo senso il paesaggio rurale d'alta quota è una materializzazione della pastorizia d'alpeggio, intesa come insieme di attività. Ne consegue che ogni cambiamento in quelle pratiche finirà per modificare, nel tempo, il paesaggio stesso; in alcuni casi queste trasformazioni sono accidentali, causate da fattori imprevedibili o incontrollabili, ma in altri invece sono volute, nel tentativo di ottenere nuove forme del paesaggio agropastorale che, chiaramente, riflettono specifici interessi e immaginari territoriali.

Aste, orsi, e frizioni sociali

A livello locale vi sono due fattori che stanno accelerando la trasformazione della pastorizia d'alpeggio: le politiche pubbliche locali relative alla gestione del pascolo, e la presenza di grandi carnivori. Seppur in modo diverso, entrambe esercitano una pressione sulla zootecnia locale e sulle filiere economiche ad essa collegata.

Quasi tutte le malghe sono di proprietà pubblica, ossia di Comuni e ASUC, che possono usufruire di contributi provinciali per la ristrutturazione e il mantenimento delle strutture.⁵ Per le malghe vige un sistema di concessio-

⁴ Intervista a E. raccolta dall'autore in Val Rendena in data 12/09/23.

⁵ Anzitutto attraverso i Piani di Sviluppo Rurale (PSR), che finanziano totalmente le spese di conservazione degli edifici, ma non gli interventi per l'allestimento di attività produttive; queste spese,

ne pluriennale tramite asta pubblica, a cui possono partecipare i titolari di imprese agricole professionali. Nella maggior parte dei casi gli imprenditori devono anche essere residenti del Comune in questione e, comunque, possono partecipare solo se non hanno già altre concessioni nello stesso territorio. Si tratta di un'innovazione recente, dato che fin dagli anni Ottanta i Comuni erano obbligati a concedere le malghe in blocco e in modo esclusivo alle varie Società formate dagli allevatori locali. Gli allevatori assumono i pastori per condurre e gestire il bestiame, che nel resto dell'anno risiede nelle stalle del fondovalle. La monticazione viene fatta in massima parte con vacche di una razza autoctona ("rendena", appunto) con una percentuale minima che in alcuni Comuni raggiunge il 70%. Si tratta di un parametro vincolante, pena la perdita della concessione, e che testimonia la capacità dell'Associazione Nazionale Allevatori Bovini di Razza Rendena (ANARE) – nata proprio in questa vallata – di tutelare i propri interessi di categoria nelle politiche pubbliche locali. Per questa razza autoctona, salvaguardia e promozione sembrano andare di pari passo, specie dopo che è stata resa presidio Slow Food, il riconoscimento riguarda non i suoi prodotti caseari o di carne, ma la razza bovina in sé, intesa come patrimonio bioculturale (Gilmozzi 2012). Nelle intenzioni dell'ANARE questa valorizzazione "a monte" permette una maggiore flessibilità della filiera produttiva, in cui la combinazione di pascolo d'alpeggio e razza autoctona concorre a determinare un preciso "regime di singolarità" (Siniscalchi 2010).

Per funzionare, questa valorizzazione deve necessariamente svolgersi "sul monte", nel senso che le vacche devono trascorrere un periodo minimo nelle malghe. La conduzione dell'alpeggio segue determinati piani di pascolamento all'interno di un'area circoscritta, vincolati dai regolamenti comunali e monitorati dagli uffici provinciali. Sulla rigidità di questo sistema e, in generale, sulla scarsa attenzione delle norme tecniche al contesto reale, un allevatore dell'alta valle commentò:

Poi mi dicono, "fai i piani di pascolamento"... oggi vai qui, domani là, domani là... Ma se quel giorno che sei arrivato là in fondo grandina, o tempesta, o fiocca, non vai lì in fondo, vai giù alla *busa* che c'è là sotto, che l'han sempre detto anche i vecchi: "quell'erba là lasciatela lì, perché quando sarà tempesta là servirà! [...] Anche la commistione

e altre legate all'ammodernamento o la ristrutturazione delle malghe per finalità agrituristiche o didattiche, sono coperte al 75% dai fondi previsti dalla Legge provinciale 4/2003. Altra forma di contributo annuale è il "premio d'alpeggio", destinato ai gestori che dimostrano una particolare attenzione alla salvaguardia ambientale.

delle varie specie deve essere fatta con intelligenza, non caricare con 200 asini perché prendi il contributo dell'Europa".⁶

Tornerò nel prossimo paragrafo su quest'ultimo punto. In generale, possiamo dire che questa conoscenza delle caratteristiche micro-locali, sedimentata nell'esperienza viva e nelle raccomandazioni degli anziani, non sarebbe possibile senza il lavoro dei pastori, o comunque di personale salariato che presidi fisicamente gli alpeggi, dato che spesso gli allevatori non ne hanno il tempo, dovendo gestire il resto della realtà aziendale, e in particolare tutto quello che riguarda la burocrazia. Le condizioni lavorative dei pastori, tuttavia, sono uno degli aspetti più problematici dell'intero sistema:

Tutti vogliono i pastori. Meglio due, perché da solo in montagna è una vita dura. Diciamo che hai due pastori, però solo uno messo in regola, e busta paga unica. Ne ho trovati di giovani, bravi anche, però dicono "abbiamo lavorato in due con una busta paga divisa, una disoccupazione unica che abbiamo diviso, ma quando siamo andati alla fine della stagione non ci hanno neanche offerto un caffè". Sai, sono quelle piccole cose... Uno tira fuori 300 euro e dice, "ragazzi, siete stati bravi", non ci vuole tanto.⁷

Ai problemi dei contratti irregolari, della precarietà, della marginalità sociale e dei ritmi di lavoro pesanti, si è aggiunto anche il timore verso orsi o lupi. Negli ultimi dieci anni la presenza dei grandi carnivori nella Provincia di Trento è diventata una delle questioni più spinose dal punto di vista sociale, in particolare per il settore zootecnico. Sono parecchi i pastori e i malgari che, dopo aver subito l'incursione notturna di un branco di lupi o aver visto passare un orso a pochi metri dalla malga, hanno deciso di lasciare il lavoro. Dal 2013 al 2023 in Val Rendena non vi sono stati più di 20 episodi di predazione riconducibili al lupo. Anche per questo destò scalpore "l'attacco" a Malga Nambino (1642 m) nell'agosto 2021, poco sopra Madonna di Campiglio: qui un solo branco uccise 12 pecore, ferendone complessivamente una trentina (Bombieri *et al.* 2023, pp. 13-14). Per quanto concerne gli orsi, sostanzialmente tutti i danni e le predazioni legate a questa specie riguardano l'area occidentale del Trentino. Mentre il lupo è tornato da solo nelle Giudicarie – come del resto in tutte le Alpi – l'orso bruno è stato reintrodotta alla fine degli anni Novanta nell'ambito del progetto *Life Ursus* (PNAB 2010), esito di un lungo percorso storico legato alla nascita del Parco stesso (Graf von Hardenberg 2017). Dal 2004 la gestione è passata alla Provincia, che nell'ultimo rapporto dedicato ai grandi carnivori ha

⁶ Intervista a G. raccolta dall'autore in Val Rendena in data 08/09/23.

⁷ Intervista a C. raccolta dall'autore in Val Rendena in data 11/09/23.

stimato la presenza di circa 98 orsi (Groff *et al.* 2024). Dal punto di vista sociale, tuttavia, si tratta di un tema fortemente divisivo, usato anche in chiave politica ed elettorale. L'accresciuta presenza di orsi e lupi ha finito con l'esacerbare le preesistenti fragilità della zootecnia d'alpeggio trentina, fornendo d'altro canto agli imprenditori agricoli una notevole visibilità come categoria. Oramai, orsi e lupi sono diventati parte del paesaggio rurale dell'alpeggio, anche se per molti la loro presenza è totalmente incompatibile con quel *taskscape* e, anzi, potrebbe accelerarne la scomparsa.

Le tensioni sociali innescate da questa situazione sono particolarmente intense in Val Rendena, in cui è presente un Parco naturale con i suoi regolamenti e vincoli ambientali. Questo tipo di frizioni tra pastorizia, gestione del patrimonio bioculturale e politiche territoriali è ben conosciuto nella letteratura antropologica (Bindi 2022). Si prenda ad esempio il sistema provinciale dei risarcimenti agli allevatori: nei casi di predazione accertata, fin dal 1976, tutti i danni vengono completamente indennizzati dalla Provincia dietro richiesta del proprietario e dopo il sopralluogo del personale forestale. Dal 2011 la Giunta provinciale ha esteso il risarcimento anche per lupi e linci. L'indennizzo viene calcolato sul valore medio di mercato dell'animale ucciso, coprendo anche i costi di smaltimento delle carcasse e le cure veterinarie del bestiame ferito. Il sistema provinciale suscita però numerose critiche da parte degli allevatori:

Vengono risarciti solo gli animali predati direttamente e ritrovati. Nel caso di animali deceduti per causa non diretta di grandi carnivori non ci sono risarcimenti. Per il calo nella produzione e nella qualità del latte a seguito di un attacco non vi sono risarcimenti. Per gli aborti spontanei a seguito di attacchi, non vi sono risarcimenti. I danni vengono calcolati solo in base agli animali deceduti perché effettivamente sbranati o uccisi dai grandi carnivori senza tenere conto di tutte le altre problematiche che nascono in seguito. [...] E poi non sempre il danno è quantificabile, anche perché dietro ci sono anni di selezione genetica che perdi.⁸

Sebbene la Provincia finanzia l'acquisto di opere di prevenzione per la protezione del bestiame e dei lavoratori, tali misure rimangono una componente ancora poco integrata nel sistema d'alpeggio; come evidenziato dal progetto *Lupus in stabula*, due terzi delle malghe trentine non possiede nessuna misura di prevenzione, oppure questa è risultata inattiva durante la predazione (Bombieri *et al.* 2023, p. 30). Tali dati trovano corrispondenza anche con la mia personale esperienza negli alpeggi rendeneri: delle 18 strutture visitate, le reti mobili elettrificate per delimitare il pascolo erano presenti solo in due casi e non ho mai notato cani da

⁸ Intervista a M. raccolta dall'autore in Val Rendena in data 14/06/24.

conduzione o guardiania; tuttavia, nove malghe possedevano strutture per la stabulazione notturna, che rappresenta di per sé un'efficace pratica di prevenzione.



Figura 2: Recinto elettrificato per il pascolo ovicaprino, presso la malga Bandalors

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, la stabulazione in quota è diventata parte delle pratiche d'alpeggio solo alla fine dell'Ottocento, sostanzialmente per ragioni di profilassi, ma spesso il bestiame era lasciato libero di entrare o uscire a piacere. Oggi questa pratica non è più possibile per il rischio di predazioni, di modo che la stabulazione notturna dev'essere integrata con altre misure di prevenzione. Queste, tuttavia, richiedono un dispendio di tempo ed energie che pastori e malgari sono restii a dare, per le condizioni di lavoro succitate e per la difficoltà di applicare determinate opere di prevenzione in realtà d'alpeggio molto diversificate. Ritorna nuovamente la questione del disancoramento di norme e regolamenti al contesto reale. Spesso

allevatori e malgari criticavano la scelta dei Comuni di rivolgersi a tecnici di poca pratica per i progetti di ristrutturazione delle malghe, ignorando la loro esperienza. Molte di queste strutture – come emerge dal censimento di Bella e come ho potuto appurare sul campo – avrebbero bisogno di interventi d’ammodernamento per garantire un minimo di comfort, servizi essenziali e, non ultimo, la sicurezza di chi vi abita rispetto alla presenza dei grandi carnivori.

Se io devo mandare su il pastore da solo, perché c’è pericolo, perché non c’è spazio, perché quello che vuoi... resiste un anno. Mi danno l’appalto della malga, io accetto, pago una cifra spropositata... perché purtroppo, le speculazioni sulle malghe, a noi che abbiamo bisogno di andarci, ci hanno messo in condizione di fare delle competizioni stupide, dove ci fanno pagare dei soldi e poi non ci sono le strutture adeguate. Cioè, io come faccio a dire a un ragazzo, ma a chiunque, “stai su tre mesi senza il bagno?”.⁹

Il duro commento di E., allevatore dell’alta Val Rendena, sottolinea una delle falle nel sistema delle concessioni comunali, dimostratosi permeabile alle speculazioni e agli accordi irregolari; nel 2021 l’Unione Allevatori della Val Rendena ha pubblicamente protestato in occasione dell’annuale manifestazione dedicata alle Giovenche di razza rendena, lamentando l’accentramento della gestione degli alpeggi e la presenza di società fittizie operanti nella valle. Ed è qui che alle frizioni sociali locali si sovrappongono gli effetti delle politiche pubbliche nazionali ed europee.

Politiche pubbliche del paesaggio rurale

Il fenomeno speculativo dei pascoli fantasma, o “di carta” come sono stati chiamati dal giornalista Gianandrea Mencini (2021), riguarda l’ottenimento illecito di sussidi europei per il pascolo da parte di singoli allevatori o aziende agricole; più precisamente, gli imprenditori dichiarano nei piani di pascolamento un numero superiore al reale di capi di bestiame, oppure simulano la gestione di zone di pascolo inesistenti, ricevendo così una quota maggiore dei sussidi previsti dal Fondo Europeo Agricolo di Garanzia (FEAGA). Tale fondo, parte integrante della Politica Agricola Comune (PAC), secondo le statistiche della Corte dei conti è quello che in Italia è oggetto del maggior numero di frodi nel settore agricolo,¹⁰ sia attraverso la pratica dei pascoli fantasma, sia con altre modalità

⁹ Intervista a E. raccolta dall’autore in Val Rendena in data 12/09/23.

¹⁰ Corte dei Conti. 2023. *Relazione annuale 2023. I rapporti finanziari con l’Unione europea e l’utilizzazione dei Fondi europei.*

speculative, di tipo mafioso. Lo testimonia il lungo lavoro di ricerca coordinato dalla prof.ssa Lina Calandra (2019), che in Abruzzo ha portato alla luce un consolidato sistema per stornare i sussidi europei attraverso la creazione di società fittizie facenti capo ad aziende agricole del nord Italia.

Dall'entrata in vigore delle PAC, nel 2003, ogni imprenditore agricolo che voglia ricevere dei sussidi può farlo compilando domanda attraverso l'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (AGEA). La quantificazione del sussidio dipende dal possesso dei "titoli", strumenti finanziari il cui valore è vincolato ai fondi comunitari e che vengono abbinati a dei terreni agricoli. Esiste una Riserva nazionale di titoli che permette a tutte le aziende create dopo il 2003 di ricevere nuovi titoli garantendo un valore minimo. Ora, tutti questi titoli possono essere scambiati e ceduti tra le aziende, e in questo modo un imprenditore può gradualmente aumentare i sussidi che riceve, se possiede abbastanza terreni per abbinarvi i titoli; oppure, ed è il caso dei pascoli fantasma, dichiarando il falso. L'operazione Transumanza, cui ho accennato in apertura, tracciando i movimenti nel mercato dei titoli e svolgendo controlli sul campo in dieci Regioni, ha rivelato un'ampia rete di allevatori, aziende agricole, e prestanome, portando all'iscrizione nel registro degli indagati di 75 persone in tutta Italia. Tra questi, risultano anche 13 allevatori o titolari di aziende agricole trentine, la maggior parte dei quali nella parte occidentale della Provincia autonoma. Alcuni hanno già fatto ricorso, come una famosa società della Val di Fiemme che già quattro anni fa aveva vinto una causa legale contro AGEA. Altri invece, come due fratelli imprenditori nel Bleggio Superiore, non sono nuovi a queste accuse in Trentino, anche se il TAR di Trento li ha assolti nel 2019 sulla base della legge provinciale relativa agli UBA.

Le Unità di Bovino Adulto per ettaro sono forse l'indicatore più importante nella gestione del pascolo, specie negli alpeggi trentini dove le condizioni dei terreni possono variare molto. Il rapporto UBA/ettaro viene usato dalla Provincia per specificare la quantità minima e massima di capi di bestiame che ogni pascolo può sostenere durante il periodo dell'alpeggio, che attualmente di attesa sui 60 giorni. La differenza principale rispetto alle direttive di AGEA sta nel fatto che il rapporto minimo nazionale è di 0,2 UBA/ettaro per anno, mentre nella Provincia autonoma – data la pratica della zootecnia d'alpeggio – tale valore va inteso per mese. Esistono poi delle tabelle di conversione per calcolare il valore UBA per altri animali "da reddito", come cavalli, capre o pecore. In questo modo AGEA può accertarsi che le aziende agricole sfruttino nel modo corretto le superfici di pascolo, condizione necessaria affinché i titoli siano validi e dunque vengano erogati i sussidi. Nonostante, come scrive Letizia Bindi (2022, p. 14), "l'idea in sé di pastorizia estensiva viene considerata come qualcosa in contraddizione con le logiche economiche basate sull'"estrattivismo" e lo

sfruttamento delle risorse naturali locali”, l’approccio di questi ultimi vent’anni è stato sostanzialmente produttivistico e ha premiato quegli imprenditori che – legittimamente o meno – possedevano più titoli e una quantità commisurata di bestiame da reddito. Tuttavia, le nuove PAC introdotte per il periodo 2023-2027 promettono un drastico cambiamento. Anzitutto, è stato fissato un valore massimo dei titoli per ettaro, che non potrà superare i 2000 euro; inoltre si è dato accesso a “ecoschemi” su base volontaria, introducendo dei pagamenti legati alla capacità di soddisfare determinati impegni in termini ambientali, proporzionali sia alla superficie agricola sia alle UBA al pascolo. Per il tipo di azioni richieste nessun agricoltore è in grado, sostanzialmente, di aderire a tutti e cinque gli ecoschemi introdotti. Se, in più, consideriamo che la quota di pagamenti per il sostegno di base al reddito – cioè i sussidi minimi percepiti – scendono dall’85 al 48%, si comprende come la nuova PAC voglia spostare l’accento dal piano della produttività pura a quello della gestione agro-ambientale, in linea con le direttive del *Green Deal* europeo.

Il 17 giugno il Parlamento Europeo ha adottato – dopo un lungo iter legislativo e di dibattito – la *Nature Restoration Law*, con l’obiettivo di ripristinare entro il 2030 il 20% del territorio marino e terrestre dei paesi europei ed entro il 2050 tutti gli habitat a rischio. Nel concreto, la legge indica degli obiettivi specifici che ogni Stato membro è giuridicamente vincolato a rispettare anche attraverso la definizione di un piano di ripristino nazionale. La lunga lista di habitat oggetto delle future pratiche di ripristino comprende anche i prati montani da fieno (*mountain hay meadows*), ma non i pascoli d’alpeggio propriamente detti. L’articolo 11 è dedicato al ripristino degli ecosistemi agricoli:

Per disporre di prodotti alimentari sicuri, sostenibili, nutrienti e a prezzi accessibili sono necessari ecosistemi agricoli sostenibili, resilienti e ricchi di biodiversità. Gli ecosistemi agricoli ricchi di biodiversità aumentano inoltre la resilienza dell’agricoltura ai cambiamenti climatici e ai rischi ambientali, garantendo nel contempo la sicurezza degli alimenti e del loro approvvigionamento e creando nuovi posti di lavoro nelle zone rurali, in particolare posti di lavoro legati all’agricoltura biologica nonché al turismo rurale e alle attività ricreative. [...] Tali pratiche non intendono arrestare l’uso del suolo agricolo, bensì adattare questo tipo di uso a vantaggio del funzionamento e della produttività a lungo termine degli ecosistemi agricoli. Regimi di finanziamento attratti sul piano finanziario in grado di spingere proprietari, agricoltori e altri gestori di terreni a intraprendere volontariamente tali pratiche sono importanti per ottenere i benefici a lungo termine del ripristino.¹¹

¹¹ Regulation of the European Parliament and of the Council on Nature restoration and amending Regulation (EU) 2022/869.



Figura 3: Laghi di Cornisello, zona di pascolo sul versante dell'Adamello

Le aree designate e le modalità con cui avverrà tale ripristino dipenderanno dai singoli piani nazionali, ma già prima della sua approvazione la *Nature Restoration Law* è stata una delle questioni al centro delle proteste degli agricoltori europei nei primi mesi del 2024. Le pressioni esercitate da questa categoria produttiva hanno portato ad alcune modifiche di compromesso all'interno della Legge, La strategia, piuttosto evidente anche all'interno della nuova PAC, è quella di proporre sche-

mi di finanziamento sostenibili sempre più convenienti per gli agricoltori. Nelle Giudicarie questo tipo di politiche pubbliche non ha ancora prodotto un cambiamento significativo nella zootecnia d'alpeggio. Alcuni imprenditori facenti capo all'Unione Allevatori della Val Rendena e all'ANARE, però, intravedono in questo cambio di direttive la possibilità di svincolarsi dalla logica meramente produttiva che "tradizionalmente" viene applicata: "Spero che questa nuova riforma della PAC dia dei messaggi nuovi. Mi devi premiare perché io faccio un lavoro! Non perché sono su con gli ettari e con gli animali comprati all'asta".¹²

Conclusioni

Quale ruolo può svolgere l'antropologia pubblica all'interno di questo contesto? Un primo contributo sta nella sua capacità di mettere a fuoco le diverse forme di "ruralità" che si sovrappongono ai paesaggi agropastorali di questa valle. Da una parte abbiamo una dimensione rurale fortemente ancorata al territorio, agli aspetti consuetudinari della gestione locale e alla micro-gestione dell'alpeggio attraverso la reiterazione di pratiche tradizionali; dall'altra, una ruralità agganciata a politiche pubbliche internazionali, veicolo di sensibilità decisamente contemporanee e trans-locali, in cui l'accento cade sulle potenzialità ecologiche del pascolo. Esiste poi una terza forma, che oggi esiste solo a livello di narrazione, ed è quella della ruralità storica di questo territorio. Ne rimangono tracce nelle norme consuetudinarie degli usi civici, in alcune pratiche tradizionali e nei musei etnografici, ma è dal secondo dopoguerra che quella dimensione rurale è scomparsa, gradualmente trasformata dalla zootecnia professionale, dall'esplosione del turismo e dalle politiche pubbliche nazionali ed europee. Tuttavia, essa rimane un riferimento importante nell'immaginario comunitario, come una sorta di ruralità idealizzata attraverso cui connotare a livello valoriale le pratiche d'alpeggio odierne. In questo senso è emblematico il processo di patrimonializzazione della razza bovina rendena, in cui le tre forme di ruralità appena descritte si trovano sovrapposte: l'autoctonia di questa razza è stata costruita facendo riferimento proprio a quella ruralità storica, promuovendo delle filiere economiche territoriali che ora potrebbero essere rimodulate in relazione alle nuove politiche pubbliche europee.

Diversi imprenditori agricoli locali stanno iniziando a ragionare in termini di triplice produttività: non solo carne e latticini, ma produzione di territorio. Per la verità, già nella valorizzazione della razza rendena possiamo trovare *in nuce*

¹² Intervista a E. raccolta dall'autore in Val Rendena in data 12/09/23.

questo tipo di prospettiva, anche se, in quel caso, alpeggio e razza autoctona si trovano semplicemente giustapposti. Qui invece si tratta di riconoscere ed “economizzare” il processo stesso di costruzione del *taskscape*, nella misura in cui la comunità interspecifica di uomini e bestiame produce, preserva o ripristina determinate forme di paesaggio. L’antropologia pubblica può svolgere anche una funzione di accompagnamento verso modalità più sostenibili di pascolo montano, confrontandosi con le associazioni di categoria che già dimostrano questa propensione. In questo caso, l’antropologo può fornire gli strumenti critici per ridurre la possibilità di cadere in nuove forme di estrattivismo o speculazione, rischio che riguarda anche la finanziarizzazione degli ecoschemi nella PAC e, più in generale, il mercato dei servizi ecosistemici (Yusoff 2011, p. 2). A tal proposito, risultano particolarmente preziosi gli strumenti della *business anthropology* (Denny, Sunderland 2014), specie considerando la poca dimestichezza del contesto antropologico – italiano e non solo (Satterfield *et al.* 2013) – con questo genere di questioni. Come sottolinea Jessica Cattelino (2015, p. 5), i servizi ecosistemici non si limitano a coordinare interessi e valori preesistenti, ma ne generano di nuovi riorganizzando profondamente il contesto locale. In questo senso – per la sua capacità d’intercettare e analizzare in modo precipuo i processi capitalisti di estrazione di valore – l’approccio della *business anthropology* è utile per osservare la (contesa e affatto lineare) riarticolazione delle filiere economiche legate alla zootecnia di montagna (Urban 2022, p. 364). Il terzo contributo riguarda il tema dei grandi carnivori dal punto di vista della *governance* territoriale, su cui invece l’antropologia può giocare un ruolo decisivo restituendo un’effettiva dimensione pubblica; la convivenza con le popolazioni di orsi e lupi è un tema cruciale per le comunità trentine, che però da tempo lamentano una mancanza di ascolto da parte delle istituzioni pubbliche e un’incomprensione delle problematiche sociali da parte dei comunicatori scientifici. Il mutato atteggiamento verso la reintroduzione e la gestione dell’orso nel Trentino occidentale e la tensione sociale generata dai ripetuti incontri tra la popolazione delle valli e i grandi carnivori rende più che mai importante la comprensione delle dinamiche culturali, politiche ed economiche intorno a questo fenomeno. Una comprensione che un’antropologia pubblica è in grado di dare, agendo sia a livello istituzionale – confrontandosi con le istituzioni territoriali –, sia a livello comunitario – supportando gli abitanti nell’elaborare nuovi modi di usare e vivere la montagna. Più in generale l’impiego dell’antropologia pubblica permette già oggi, sebbene solo a livello etnografico e localizzato, la creazione di uno spazio d’ascolto e di dialogo “terzo” rispetto alle posizioni polarizzate (e politicizzate) in cui si frammenta il dibattito pubblico. Offrire uno spazio simile, come parte integrante delle attività di ricerca, costituisce un presupposto necessario per qualunque futura pratica di mediazione e restituzione.



Bibliografia

- Agostini, G.
1950 La vita pastorale nel gruppo dell'Adamello. *Memorie di geografia antropica*, 5, pp. 1-89.
- Bella, M.
2019 *Acta Montium. Le Malghe delle Giudicarie*, Youcanprint, Lecce.
- Bindi, L. (ed.)
2022 *Grazing Communities. Pastoralism on the Move and Biocultural Heritage Frictions*, Berghahn Books, Oxford and New York.
- Bombieri, G. et al.
2023 *Predazioni da lupo sul bestiame domestico in provincia di Trento: analisi delle dinamiche e delle strategie di prevenzione*, relazione tecnica MUSE-PAT, https://www.muse.it/contrib/uploads/2023/08/lupo_danni_09_08_2023-1.pdf (consultato il 7/10/2024).
- Bronzini, L.
2005 *Le malghe nel Parco, dal dopoguerra ad oggi. Analisi tipologica e di uso del suolo*, PNAB, Trento.
- Calandra, L.
2019 Pascoli e criminalità in Abruzzo: quando la ricerca geografica si fa denuncia (L'Aquila, 30 giugno 2019). *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 31, pp. 183-187.
- Cattelino, J.
2015 Valuing Nature. *Cultural Anthropology*, March 30, <https://culanth.org/fieldsights/valuing-nature> (consultato il 23/09/24).
- Denny, R., Sunderland, P. (eds.)
2014 *Handbook of Anthropology in Business*, Routledge, New York and London.
- Gilmozzi, I.
2012 La razza bovina rendena: una risorsa per la montagna. *Quaderno SOZOOALP*, 7, pp. 57-60.
- Graf von Hardenberg, W.
2017 *Another Way to Preserve. Hunting Bans, Biosecurity and the Brown Bear in Italy, 1930-60*, in W. Graf von Hardenberg et al. (eds.), *The Nature State. Rethinking the History of Conservation*, Routledge, London and New York, pp. 55-75.
- Groff, C. et al. (a cura di)
2024 *Rapporto Grandi carnivori 2023 del Servizio Faunistico della Provincia Autonoma di Trento*, PAT, Trento.



Ingold, T.

1993 The Temporality of the Landscape. *World Archaeology*, 25, pp. 152-174.

Krauß, W.

2018 Alpine landscapes in the Anthropocene: alternative common futures. *Landscape Research*, 43, pp. 1021-1031.

Mencini, G.

2021 *Pascoli di carta. Le mani sulla montagna*, Kellerman, Vittorio Veneto.

Merlini, G.

1938 L'alto bacino del fiume Sarca (Valli Rendena e Giudicarie). *L'Universo*, 19, pp. 239-270.

Parco Naturale Adamello Brenta [PNAB]

2010 *L'impegno del Parco per l'orso: il Progetto Life Ursus*, Manfrini, Trento.

Perini, A.

1843 Viaggio nelle valli del Sarca e del Noce (continuazione). *Giornale agrario dei distretti trentini e roveretani*, 44, p. 182.

Satterfield, T., et al.

2013 Culture, Intangibles and Metrics in Environment Management. *Journal of Environmental Management*, 117, pp. 103-114.

Siniscalchi, V.

2010 Regimi di singolarità e politiche della ripetizione. *La Ricerca Folklorica*, 61, pp. 125-134.

Urban, G.

2022 *Business*, in J.G. Carrier (ed.), *A Handbook of Economic Anthropology*, Edward Elgar Publishing, Cheltenham, pp. 353-367.

Yusoff, K.

2011 The Valuation of Nature. The Natural Choice White Paper. *Radical Philosophy*, 170, pp. 2-7.